

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Caso Dell'Utri, pieno sostegno a Caselli**
«La Procura amministra giustizia
per affermare un principio di legalità»

◆ **«Contro i magistrati solo insinuazioni**
Come si fa a dare giudizi a caldo
su una vicenda complessa e delicata?»

L'INTERVISTA ■ VINCENZO ROVELLO, procuratore generale

«Palermo non ordisce complotti»



Il procuratore Vincenzo Rovello con l'ex ministro Flick
Palazzotto/Ansa

DALL'INVIATO
NINNI ANDRIOLO

PALERMO «La Procura della Repubblica di Palermo non ordisce complotti, ma amministra giustizia per affermare un principio di legalità». Primo piano del palazzo di giustizia di Palermo, ufficio del procuratore generale. Vincenzo Rovello ha dedicato le prime ore della mattinata alla lettura dei giornali e decide di scendere in campo in difesa di Giancarlo Caselli e dei suoi sostituti: non c'è stata alcuna operazione politica messa in piedi dai magistrati ai danni di Dell'Utri, ma ci sono stati fatti precisi, riscontri, prove che hanno determinato le decisioni della procura palermitana di chiedere l'arresto del parlamentare di Forza Italia. «Anche in questo caso - afferma Rovello - le decisioni della procura hanno trovato il riscontro di un giudice terzo». Non è la prima volta che questo magistrato d'origine siciliana, che ha chiesto di essere trasferito a Palermo alla fine di una lunga carriera che non aveva mai toccato i palazzi di giustizia della Sicilia, fa scudo con le sue parole agli attacchi che prendono di mira la procura antimafia più a rischio d'Italia. Oggi la «replica» è riservata alle «insinuazioni» di Dell'Utri che hanno avuto per bersaglio Caselli e i suoi, ma anche alle dichiarazioni del presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della Came-

ra, Ignazio La Russa. «Non riesco a capire come si possano esprimere giudizi a caldo su una vicenda tanto delicata - ribatte Rovello -. Per suffragare la richiesta d'arresto di Dell'Utri lunedì sono stati inviati al Parlamento numerosi atti e, se non ricordo male, più di dieci faldoni di documenti. È possibile che in poche ore si riescano a leggere migliaia di pagine e a decidere di stroncarle?». A trasmettere alla Camera quei documenti era stato, per competenza, l'ufficio del procuratore generale. Insomma: Rovello non solo conosce le carte dell'inchiesta bis su Dell'Utri, ma, in questi mesi, è stato tenuto al corrente di continuo della evoluzione delle indagini che riguardavano il deputato di Forza Italia accusato, alla fine, di aver tramato per inquinare le prove a suo carico.

Procuratore, Dell'Utri parla di un castello accusatorio costruito ad arte, di leggerezza dei magistrati di Palermo che, tra l'altro, avrebbero ordito un vero e proprio complottò ai suoi danni...

«La richiesta avanzata alla Camera dalla procura della Repubblica di Palermo è stata meditata. Ed è stata il frutto di indagini approfondite e documentate».

Dell'Utri ha anche sostenuto che con la richiesta d'arresto che lo riguarda è iniziata la campagna elettorale contro Forza Italia. I magistrati di Palermo, nella sostanza, fanno politica alla vigilia di scadenze importanti...

«Sono stato tra l'altro informato dal dottor Caselli del fatto che, al momento in cui era stata preparata la richiesta, non era stato nemmeno ipotizzato che la decisione del giudice per le indagini preliminari potesse coincidere con scadenze politiche ed istituzionali».

Sta di fatto che quelle scadenze sono ormai prossime e non manca chi sostiene che la decisione dei magistrati palermitani non potrà incidere sui rapporti politici in vista, ad esempio, dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica.

«Io non credo che il corso della giustizia possa essere condizionato da avvenimenti politici, anche se questi fossero della massima importanza. Stiano tutti tranquilli: per quanto riguarda le procure di questo distretto di corte d'appello, posso escludere tassativamente che l'azione giudiziaria sia ispirata a fini diversi da quelli di giustizia e, in particolare, che sia piegata a finalità di lotta politica».

Qualcuno sostiene che negli uffici della procura di Palermo si registra una certa tensione. Si è scritto che non tutti erano d'accordo con la decisione di chiedere l'arresto di Dell'Utri...

«Ci possono essere discussioni, come succede in ogni ufficio, ma non mi risulta che al di là di una fisiologica dialettica si registrino dissensi, per esempio, tra sostituti e capodell'ufficio».

L'INCHIESTA

Piano anti-pentiti, coinvolto l'ex legale di Priebke

GIANNI CIPRIANI

ROMA Nella Capitale era piuttosto conosciuto per essere stato uno dei difensori dell'ex ufficiale delle Ss, Erich Priebke, e anche di Massimo Carminati, l'estremista fascista coinvolto in molte delle inchieste sui «misteri» d'Italia. Ieri l'avvocato Giosuè Bruno Naso ha ricevuto un avviso di garanzia - inviato dalla procura di Palermo - nel quale si ipotizza il reato di associazione a delinquere e calunnia. Ieri mattina ufficiali della Dia, dopo aver notificato l'atto, avrebbero anche perquisito il suo studio. «Smentisco categoricamente di essere stato perquisito - ha detto seccamente l'avvocato ai giornalisti -. Non ho altro da aggiungere». E insieme a Giosuè Bruno Naso, nell'inchiesta sono stati chiamati in causa (ma non si sono indagati o meno, ndr) un deputato e un senatore di Forza Italia i cui nomi compaiono negli atti processuali, ma coperti da omisiss.

Perché l'avvocato è coinvolto? Secondo l'ipotesi d'accusa, il legale avrebbe avuto un ruolo nel «complotto» organizzato insieme con Marcello Dell'Utri per screditare i pentiti che accusavano il parlamentare azzurro. In particolare sarebbe stato proprio Naso a tenere i contatti con i due falsi pentiti Giuseppe Chiofalo e Cosimo Cifreda e a promettere un forte interessamento per le loro sorti carcerarie se si fossero resi disponibili a calunniare i veri pentiti. In pratica, secondo l'accusa, va ribaltata la tesi di Dell'Utri: il

parlamentare, da parte sua, sostiene di essere stato contattato e di essersi limitato, forse un po' ingenuamente, a verificare quali fossero le rivelazioni che avrebbero potuto aiutarlo nel processo di Palermo che lo vede imputato per mafia. L'accusa, al contrario, ritiene che l'operazione fosse stata in qualche modo pianificata preventivamente.

Agli atti dei giudici di Palermo, tra le altre cose, ci sono le deposizioni dei fratelli Francesco e Carmelo Sparta Leonardi. Ha raccontato Carmelo: «Entrammo presto in confidenza con quei due ed in un'occasione, mentre stavamo nella loro cella il Chiofalo prima e il Cifreda dopo proposero prima a mio fratello ed in seguito anche a me di avvalorare le parole di Cifreda contro altri collaboratori di giustizia dichiarando di essere anche noi a conoscenza del fatto che questi collaboratori si erano messi d'accordo per accusare falsamente l'onorevole Dell'Utri e l'onorevole Berlusconi. (...) Il Chiofalo ha ammesso con mio fratello, in mia presenza, che si trattava di una montatura, ma per convincerci ci ha detto che se avessimo accettato la loro proposta ne avremmo ricavato benefici sia in denaro sia con l'intervento di un altro avvocato ed un senatore di FI».

Questa versione è stata confermata da Francesco Leonardi: «Ricordo che, mentre stavamo nella loro cella, il Chiofalo prima e il Cifreda dopo proposero a me e mio fratello di avvalorare le accuse fatte dal Cifreda contro altri collaboratori di giustizia, dichiarando di essere anche noi a conoscenza del fatto

che questi collaboratori si erano messi d'accordo per accusare falsamente l'onorevole Dell'Utri e l'onorevole Berlusconi. In particolare, il Cifreda mi propose di confermare le accuse fatte dallo stesso nei confronti di tre collaboratori (Guglielmini, Onorato e Di Carlo) dichiarando di avere assistito a discorsi fatti fra loro per mettersi d'accordo per accusare l'onorevole Dell'Utri al processo che si stava svolgendo a Palermo (...) Il Chiofalo mi ha detto che se avessimo accettato la loro proposta ne avremmo ricavato benefici sia in denaro sia per l'intervento prima di un avvocato e successivamente di un altro avvocato, nonché di un senatore di Forza Italia».

Secondo i pm, le dichiarazioni dei due fratelli sono estremamente attendibili. E a testimonianza della bontà della loro versione, i magistrati hanno prodotto un telegramma inviato il 24 dicembre ai due nel carcere di Ivrea. Il mittente era un detenuto del carcere di Paliano, Rade Cukic, dietro il quale si nascondeva Pino Chiofalo (tant'è che la firma era Rade e Pino). Era scritto nel telegramma: «Fate nomina ad avvocato. Inviatemi il telegramma comunicandogli che gli avete fatto nomina. Saluti attendo vostre notizie. Rade e Pino». La nomina avrebbe dovuto costituire il «via» per l'operazione di calunnia e depistaggio contro i pentiti che accusavano Dell'Utri. L'avvocato, hanno ricostruito i pm, era proprio Giosuè Bruno Naso. Infatti, per ragioni di cautela, il nome non era stato fatto nel telegramma.

DonnEuropa Migliora la vita di tutti



Venerdì 12 marzo
ore 14.30 accreditato delegate

ore 16.00
Saluto di **Agostino Fragai**
Segretario regionale Ds

Relazione di
Francesca Izzo
Coordinatrice
nazionale donne DS

Dibattito

Sabato 13 marzo
ore 9.30
Dibattito

ore 12.30
intervento di
Walter Veltroni
ore 17.00
Dichiarazione d'intenti delle
candidate a coordinatrice
nazionale

ore 19.00
Apertura seggi elettorali

Domenica 14 marzo
ore 9.30 - 11
Operazioni di voto

Hanno assicurato
la loro partecipazione

Giuliano Amato
Emanuela Baio
Laura Balbo
Katia Bellillo
Monica Bettini
Franca Bimbi
Lucia Borgia
Laura Cima
Sergio Cofferati
Elettra Deiana
Pietro Folena
Ida Germontani
Nadia Masini
Giovanna Melandri
Fabio Mussi
Elena Paciotti
Franco Passuello
Laura Pennacchi
Federica Rossi Gasparrini
Luciana Sbarbati
Maretta Scoca
Albertina Soliani
Livia Turco
Vincenzo Visco

Conferenza nazionale delle democratiche di sinistra
12-13-14 marzo 1999

Chianciano Terme, Centro congressi Excelsior, piazza Italia

Segreteria organizzativa della Conferenza: Tel. 066711210 - Fax 066711324 - e mail: femmine@democraticidisinistra.it

